

Bancari, con i tagli di Unicredit persa quota 300 mila occupati. Sileoni (Fabi): «Riportiamo in azienda le recenti esternalizzazioni» ma al settore sembra mancare un chiaro modello di business futuro.

CORRIERE ECONOMIA, 16 novembre 2015 di Stefano Righi

Antonello Venditti non la canterebbe più. La sua Compagno di scuola, nel 1975, fu la canzone di una lunga stagione, vendette montagne di dischi e contribuì alla costruzione del mito moderno del papà di Lilly, che ancora oggi calca i palcoscenici. Quaranta anni dopo però il suo compagno di scuola non avrebbe più dubbi tra il salvarsi e «l'entrare in banca» (pure tu). Oggi in banca non si entra quasi più, al massimo si esce e le code allo sportello sempre più spesso sono un ricordo, come il compagno, indipendentemente dal fatto che fosse di scuola o meno...

Oggi la banca chiude, cambia, prova a ripartire sfidando nemici aggressivi e intangibili – digitali – con la coscienza che nulla sarà come prima. Il muro dei 300 mila occupati sta per essere sfondato. Al ribasso. Erano 369 mila nel 2003, il momento del massimo storico, appena dodici anni fa. Nei prossimi tre anni – nonostante il parallelo piano di riassunzioni, mediamente un nuovo bancario ogni tre che lasciano l'azienda – quel limite psicologico verrà superato. La banca non è più, come cantava Venditti, un pericolo da cui salvarsi.

Numeri

La scorsa settimana Unicredit, il maggiore istituto di credito italiano, ha annunciato che la revisione al piano industriale in essere alzerà di 540 unità – a complessive 5.600 – le uscite programmate sul territorio italiano. Di questi, circa 300 sono dirigenti. Numeri non traumatici, se considerati in rapporto con quanto sta per accadere, all'interno dello stesso gruppo – saranno 18.200 in totale – in particolare Germania e in Austria. Sono ottomila i tedeschi chiamati a lasciare, quattromila gli austriaci. In Germania molti sono licenziamenti, in Austria si passa attraverso (anche) la cessione di intere aziende. In Italia no. Le uscite, che sulla base dei piani industriali prevedono il taglio di 23.255 posti di lavoro, per la stragrande maggioranza da realizzarsi da qui al 2018, sono tutte su base volontaria. Chi non raggiunge i requisiti per la quiescenza verrà accompagnato con un percorso di prepensionamento che, finanziato in primis dagli stessi istituti di credito, arriva mediamente a coprire l'80 per cento dell'ultimo stipendio. Perché un fatto è chiaro a tutti, il mestiere del bancario, quello che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi decenni, non ha cittadinanza nella banca del futuro. Va reinventato. E arroccarsi non serve.

Novità

«Il fatto nuovo – dice Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, sindacato leader nel settore con oltre 102 mila iscritti, praticamente un bancario ogni tre – è che gli esuberanti non sono più, come ha recentemente riconosciuto anche il presidente dell'Abi, Patuelli, un problema del sistema, bensì un problema delle singole aziende bancarie. Ed è in quella sede che vanno affrontati. Non è più sostenibile, in presenza di così diversi modelli di business, avere una risposta di settore. I problemi vanno affrontati all'interno di ogni singolo istituto, partendo dal presupposto di condividere le scelte strategiche, di rifiutare ogni licenziamento e di immaginare una banca nuova e sostenibile».

L'invadenza delle tecnologie digitali che, a fronte di parametri di sicurezza di alto livello, stanno rivoluzionando il sistema dei pagamenti sia nell'ambito del business che delle transazioni tra privati anche a livello pulviscolare ha tolto un'importante prerogativa alle banche tradizionali. Che, a fronte di aree di business in continua e pluriennale contrazione, non riescono ancora ad individuare un modello nuovo e sostenibile. **«Questo perché – continua Sileoni – manca una visione comune su dove portare il settore, una sintesi delle due posizioni contrapposte. Perché le banche non hanno ancora ben chiara la direzione da prendere. Eppure si possono fare diverse cose. Ad iniziare dal riportare in azienda molte delle competenze che negli anni sono state esternalizzate con dubbi effetti sul conto economico. Molto, negli ultimi anni, è stato dato da fare fuori. Ci sono invece le competenze per svolgere al proprio interno tanti di questi lavori. Una scelta che permetterebbe un concreto recupero delle spese».**

La soluzione non è vicina. Se molti istituti di credito si affannano a presentare nuovi modelli di agenzia, più consumer-friendly, senza barriere, con una forte caratterizzazione nel design, rimane irrisolto il nodo del problema, la domanda chiave: cosa sarà la banca del futuro? Nessuno ha una risposta certa, ma il futuro è già nelle vostre mani, sotto forma di uno smartphone.